

**Il Mattino**

- 1 L'intervista - [Manfredi: «Vanno assunti 10mila ricercatori»](#)
- 2 La scuola - [Azzolina: 22 alunni in aula e assunzioni lampo dei prof](#)
- 3 Economia - [Bari, i dubbi delle banche popolari. L'intervento di E. Brancaccio](#)
- 4 Formazione - [Corso IOS all'Unisannio](#)
- 5 Fisco - [Colpo al «made in Italy» credito all'innovazione azzero](#)
- 6 Caos Iran - [La polizia spara. Trump con i manifestanti](#)
- 7 L'evento - [Mattarella celebra Parma capitale della cultura](#)

**Il Sannio Quotidiano**

- 8 Anas - [«Frana Torrecuso, vicina messa in sicurezza definitiva»](#)
- 9 Dalla Prefettura - [«Maltempo, sì a stato d'emergenza»](#)
- 10 Tocco Caudio - [Rischio sismico, avviso per la commissione](#)
- 11 Matese - [Parco, ok all'accordo con Unisannio e geometri](#)

**La Repubblica**

- 12 Caso Iran - [L'ateneo ribelle che non calpesta le bandiere di Usa e Israele](#)
- 13 Economia - [L'Italia è un museo che vale un miliardo ma oggi ne incassa meno di un terzo](#)
- 16 Il commento - [Perché le virgolette nobilitano il testo](#)

**Il Fatto Quotidiano**

- 17 Ambiente - [Dalle sigarette nasce un fiore: in Toscana l'esperimento green](#)
- 18 L'indagine - [Corsi on line in 179 Paesi, maxi fronde made in Pakistan](#)

**Corriere della Sera**

- 20 Dataroom - [La rivoluzione digitale vale 25 miliardi l'anno](#)

**WEB MAGAZINE****IlMonito**

[Analisi del rischio idrogeologico nella provincia di Benevento](#)

**Repubblica**

[Basta rimuginare: affidarsi all'intuito è la scelta migliore](#)

[Cartello anti Salvini dentro l'università di Firenze, la Lega protesta](#)

[L'Università di Pescara non cambia giudizio sul concorso, il Tar si rivolge alla Procura](#)

[I ministri di Istruzione e Università hanno giurato al Quirinale. Azzolina: "Subito i concorsi"](#)

**Scuola24-IlSole24Ore**

[Esami di Stato, domande entro il 22 maggio](#)

[Formazione, non iscritto un prof su due](#)

**Ottopagine**

[Studenti del Rampone lanciano pallone sonda in atmosfera](#)

## L'intervista Il rettore della Federico II ha giurato da ministro Manfredi: «Vanno assunti 10mila ricercatori»

Rettore della Federico II di Napoli e presidente Crui, la Conferenza dei rettori delle università italiane, ieri Gaetano Manfredi ha giurato al Quirinale come ministro dell'Università e della Ricerca. Lui che degli studi universitari ne ha fatto la sua vita e la sua carriera, ieri era visibilmente



Manfredi al Quirinale per il giuramento

commosso: «È stata una grandissima emozione giurare davanti al presidente Mattarella. Adesso però c'è davvero tanto da fare, è il momento di mettersi a lavorare per sistemare quel che non va». E annuncia: «Vanno assunti 10mila ricercatori».

Loiacono a pag. 9

### Intervista Gaetano Manfredi

# «In Italia atenei eccellenti: devono puntare all'estero»

► Per il titolare dell'Università è prioritario incrementare il numero degli studenti ► «Sulle borse di studio serve una risposta Vanno garantite a tutti gli aventi diritto»



La cerimonia del giuramento con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e il ministro dell'Università e della Ricerca Gaetano Manfredi (foto Ansa/Paolo Bondoni/Ufficio stampa Quirinale)



L'ABBANDONO SCOLASTICO  
Grave il fenomeno di studenti in calo  
dobbiamo dare la priorità al diritto allo studio



Piano complessivo per aprire sedi  
in altri Paesi  
nessuna università può farlo da sola



Rettore della Federico II di Napoli e presidente Crui, la Conferenza dei rettori delle università italiane, ieri Gaetano Manfredi ha giurato al Quirinale come ministro dell'Università e della Ricerca. Lui che degli studi universitari ne ha fatto la sua vita e la sua carriera, ieri era visibilmente commosso: «È stata una grandissima emozione giurare davanti al Presidente Mattarella. Adesso però c'è davvero tanto da fare, è il momento di mettersi a lavorare per sistemare quel che non va».

Sul suo ministero incombe però la mancanza di fondi, l'ex ministro Fioramonti si è dimesso proprio per questo.

Come farà?

«Sicuramente il tema dei fondi è importante, ci metteremo subito al lavoro con il premier Conte e in Consiglio dei ministri per reperire le risorse e per dare progressivamente le risposte che il mondo accademico aspetta da tempo».

Quali sono le priorità?

«I giovani innanzitutto. Con il presidente Conte abbiamo intenzioni di avviare una serie di incontri con i protagonisti del mondo dell'università e della ricerca per raccolgere i suggerimenti su quelle che devono essere le politiche da implementare. Partiremo dai giovani».

Da dieci anni assistiamo a un calo delle matricole, come si attraggono gli studenti?

«Ne abbiamo persi tanti, troppi. Dopo una lieve ripresa siamo tornati al numero di iscrizioni del 2008. Ma non basta, non ci possiamo accontentare: il numero dei nostri studenti è ancora tra i più bassi d'Europa con divari territoriali importanti. Dobbiamo dare massima attenzione al diritto allo studio».

In che modo?

«Nelle aree dove il reddito medio è più basso, inevitabilmente ci sono le maggiori difficoltà nel mandare i figli all'università. Da dieci anni assistiamo a un calo delle matricole, come si attraggono gli studenti? Ne abbiamo persi tanti, troppi. Dopo una lieve ripresa siamo tornati al numero di iscrizioni del 2008. Ma non basta, non ci possiamo accontentare: il numero dei nostri studenti è ancora tra i più bassi d'Europa con divari territoriali importanti. Dobbiamo dare massima attenzione al diritto allo studio».

«Nelle aree dove il reddito medio è più basso, inevitabilmente ci sono le maggiori difficoltà nel mandare i figli all'università. Da dieci anni assistiamo a un calo delle matricole, come si attraggono gli studenti? Ne abbiamo persi tanti, troppi. Dopo una lieve ripresa siamo tornati al numero di iscrizioni del 2008. Ma non basta, non ci possiamo accontentare: il numero dei nostri studenti è ancora tra i più bassi d'Europa con divari territoriali importanti. Dobbiamo dare massima attenzione al diritto allo studio».

SERVE UN PIANO PLURIENNALE PER I RICERCATORI: NE ASSUMEREMO DIECIMILA IN CINQUE ANNI

ABBIAMO UNA GRANDE TRADIZIONE FORMATIVA MA NESSUN ATENEO HA LA FORZA DI APRIRE SEDI OLTRECONFINE: DOBBIAMO AIUTARLI

«Una delle prime attività che metterò in moto è fare riconoscione con la Conferenza dei Rettori per individuare i progetti canterabili. Abbiamo due problemi importanti sull'università: poche risorse da un lato e la mancanza di una programmazione certa».

Anche didattica?

«Per poter lavorare bene e avere la speranza di continuare a farlo, ogni anno serve la certezza che ci sia un numero di posti disponibili per entrare all'università. Con un piano pluriennale di immissioni di ricercatori si tranquillizza il sistema e si dà una vera opportunità ai giovani riducendo il precariato storico. Mi muoverò per garantire continuità ai bandi dei ricercatori».

Nell'immediato?

«Sarà possibile assumere 10mila ricercatori nei prossimi 5 anni. L'università ha bisogno di innovarsi?»

«Sì. Sull'innovazione credo sia utile far ripartire il percorso già avviato dal Cun, il Consiglio universitario, per il riordino dei saperi nei settori scientifico-disciplinari. È un tema importante per affrontare i temi dell'interdisciplinarietà. È questa la sfida del futuro. E poi dobbiamo farci conoscere e apprezzare all'estero».

Con gli scambi culturali?

«Da un lato dobbiamo attrarre gli stranieri in Italia, dall'altro dobbiamo raggiungerli nel loro Paese».

In che modo?

«Portando l'università italiana all'estero. Abbiamo una grande tradizione formativa e questo per l'Italia rappresenta una grande opportunità. Esistono poche iniziative in questo senso, serve infatti un piano complessivo per favorire le aperture di nuove sedi dei nostri atenei all'estero: nessuna università ha la forza economica per affrontare una simile impresa. Dobbiamo dargli invece la possibilità di farlo».

Loiacono

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PROGRAMMA

ROMA Provare a migliorare la scuola dalle basi, valorizzando il personale che ci lavora e gli studenti che trascorrono in classe la maggior parte del loro tempo. In che modo? Con aule più sicure, per tutti, contratti da rinnovare e con un'attenzione riservata al merito e alla formazione. Dovrà essere questo il futuro della scuola, secondo Luca Azzolina la neoministra dell'Istruzione. Il giuramento al Quirinale come ministro della Repubblica è arrivato ieri, dopo due settimane di attesa dalle nomine del premier Conte, ma l'impegno politico della Azzolina sul campo dell'istruzione parte dalla commissione cultura alla Camera di cui era membro. E quelle idee, oggi, vanno realizzate. In parte già lo sono.

Al primo posto tra gli obiettivi della ministra c'è la sicurezza dei ragazzi: la Azzolina aveva infatti messo a punto un disegno di legge contro le classi pollaio. Mai più aule con 28-30 studenti dentro, a cui si aggiunge la presenza dei docenti: si deve arrivare a un massimo di 22 ragazzi. Si tratta

# Azzolina: 22 alunni in aula e assunzioni lampo dei prof

di risolvere situazioni frequenti nella scuola italiana, sia per un allarme legato alla sicurezza sia per la difficoltà oggettiva nel far lezione in classi sovraffollate.

Il primo nodo come per il predecessore Fioramonti è far quadrare i conti: in base alle stime, per cominciare servirebbero dai 2 ai 3 milioni di euro. L'idea è partire con le prime classi di scuola superiore per poi raggiungere le altre. A questo è collegato il tema dell'edilizia scolastica con migliaia di edifici da rinnovare e ristrutturare, a cominciare dai solai che creano problemi all'ordine del giorno. Dalle infiltrazioni d'acqua, alla prima piovaggia, fino ai crolli. Un fronte caldissimo per gli Istituti, su cui il Mitur sta avviando un bando da 65,9 milioni di euro per le verifiche dei solai e dei controsoffitti delle scuole.

### CONTINUITÀ

Ma la scuola ha bisogno di continuità: la ministra sta lavorando a 4 nuovi concorsi per immettere in ruolo il personale precario così come i neolaureati che si avvicinano alla professione. I concorsi, selettivi e non sanatorie, saranno uno per la scuola materna ed elementare, uno per medie e superiori a cui si aggiunge anche il concorso straordinario per i

precari e uno per i docenti di religione. Sui concorsi premono anche i sindacati: oggi sono circa 170 mila i supplenti in cattedra, servono quindi immissioni in ruolo. La platea delle assunzioni con una "call" (chiamata), si aprirà anche a quei precari già in graduatoria che, volendo entrare di ruolo, accerteranno di spostarsi in altre regioni rispetto a quelle di appartenenza garantendo il vincolo di mandato dei 5 anni

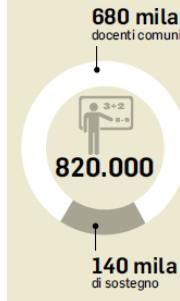


**IL CORPO DOCENTE**  
Ripartiremo dai giovani e nei prossimi anni sconfiggeremo il precariato

Il ministro dell'Istruzione Lucia Azzolina in occasione della cerimonia di giuramento  
(foto Ansa/Paolo Giannotti/Ufficio stampa Quirinale)

### I numeri della scuola

#### I DOCENTI



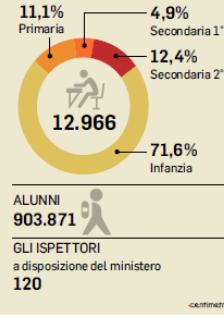
#### GLI ALUNNI

7 milioni 757 mila
di cui
infanzia 949.000
primaria 2.538.000
medie 1.637.000
superiori 2.633.000

#### LE SCUOLE

8.200
divise in
41 mila sedi scolastiche
di cui
infanzia 13.400
primaria 15.000
medie 7.200
superiori 5.400

#### LE SCUOLE PRIVATE PARITARIE



**IN PROGRAMMA CONCORSI MOLTO SELETTIVI E DOCENTI ARRUOLATI CON PROCEDURE ACCELERATE**

previsto per i neoassunti.

La pressione dei sindacati è forte anche sul rinnovo del contratto, una delle priorità indicate anche dalla neoministra: il contratto della scuola 2016-2018 è scaduto infatti da 13 mesi e ci si aspetta aumenti stipendi per i docenti che, tra i colleghi europei, hanno la retribuzione più bassa. I fondi serviranno anche per far partire velocemente il nuovo ciclo di specializzazioni sul sostegno e per garantire a tutto il personale scolastico, bidelli ed amministrativi compresi, una formazione professionale che garantisca l'innovazione compresa quella digitale.

Tra le prime ordinanze che verranno siglate dalla neoministra ci sarà, di certo, quella della maturità: entro fine mese verrà fatta chiarezza su come si svolgeranno le prove, soprattutto il colloquio senza le famigerate buste. E la parola d'ordine sarà "semplificazione" rispetto al passato, quando ordinanze e decreti sulla maturità erano pressoché indecifrabili anche per le commissioni d'esame.

L. Loi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**COME CON FIORAMONTI RESTA IL NODO DELLE RISORSE: IL BUDGET PER L'ISTRUZIONE PER ORA NON AUMENTA**

# Bari, i dubbi delle banche popolari

► Cautela tra le tre banche (Torre del Greco e le siciliane Ragusa e Sant'Angelo) che sarebbero coinvolte nel salvataggio

► L'intervento ricalcherebbe il modello Iccrea: una centrale e istituti del territorio che avrebbero una propria autonomia

## LO SCENARIO

Nando Santonastaso

L'obiettivo è ormai noto, come realizzarlo in concreto molto meno. Mentre il governo lavora per dare una svolta al complicato accesso al credito da parte di pmi e famiglie del Mezzogiorno ritenendolo, non a caso, uno dei principali fattori del divario (lo ha ribadito anche ieri in Commissione Finanze alla Camera il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri) si infittiscono tra economisti e addetti ai lavori curiosità e dubbi sulle modalità operative. Lo scenario di riferimento resta il salvataggio e il conseguente rilancio della Banca Popolare di Bari, con l'intervento del Mediocredito Centrale e di Invitalia. Sarà l'architrave di un progetto più ampio perché l'Istituto pugliese «avrà un ruolo centrale nel finanziamento dell'economia del Mezzogiorno», ha insistito Gualtieri. In sostanza, con la trasformazione in spa a capitale in prevalenza pubblico, che secondo il ministro dovrà avvenire entro giugno, e la contemporanea copertura delle perdite, la «nuova» Popolare dovrebbe inaugurare una stagione almeno in teoria diversa dalle precedenti. Nella quale, ad esempio, saranno possibili forme di aggregazione da parte delle piccole banche del Sud, considerate

finora da Bankitalia «intermediari fragili per le ridotte dimensioni o per l'incapacità di adeguare il modello di business». Si supererebbero così le barriere che frenano, sul lato del credito, la crescita dell'economia del Mezzogiorno, come sostenuto dallo stesso ad di Invitalia, Domenico Arcuri, sempre in audizione al Parlamento.

## IL POLO

Ma fino a che punto l'idea di un polo «forte» delle banche meridionali, partendo dalle tre Popolari più importanti (Torre del Greco, Ragusa e Sant'Angelo in Sicilia) è praticabile, o meglio condivisa dai diretti interessati? Il tema era già sul tappeto qualche mese fa in occasione della riforma delle Popolari, attuata solo in parte: già allora si disse che i tempi non erano maturi ma soprattutto che non si vedevano i confini precisi di ipotetiche fusioni o, appunto, aggregazioni. Lo scenario, sotto questo aspetto, non è mutato nonostante l'accelerazione della vicenda pugliese. Da Torre del Greco a Ragusa, pur nella comprensibile riservatezza di opinioni e valutazioni sull'argomento, si respinge ad esempio il sospetto che dietro perplessità e frenate si nasconde solo una difesa di campanile. Per la Popolare campana, inoltre, il massiccio sforzo di rilancio avviato dalla nuova governance continua a dare risultati importanti (il si vedrà con i dati 2019 di prossima pubblicazione), con un ritorno ad esempio alla concessione di credito di qualità tipica di una Banca solida e affidabile e non debole o, peggio, priva di credibilità sul suo territorio di riferimento. «Si metta in salvo prima la Popolare di Bari e poi eventualmente si potrà discutere eventualmente di scenari in prospettiva», dicono dalla Sicilia.

**BRANCACCIO:**  
«IMPOSTARE UNA BANCA  
PER IL SUD PARTENDO  
DA UNA FRAGILITÀ  
NON È DETTO CHE SIA  
LA SOLUZIONE IDEALE»



AUDIZIONE Il ministro Roberto Gualtieri ieri alla Commissione Finanze della Camera con Carla Ruocco

Con la consapevolezza, condivisa anche in Campania, che il fattore tempo avrà un peso non trascurabile: se infatti la trasformazione in banca pubblica dell'Istituto pugliese avverrà non prima dell'estate, ci sarebbe pochissimo spazio per eventuali aggregazioni almeno entro il 2020, sempre ammesso che tutte le scadenze venissero rispettate.

## LE IPOTESI

Sul piano delle ipotesi, però, un'indicazione su come potrebbe modellarsi questo eventuale «polo» non sfugge agli stessi interlocutori. È quella del sistema Iccrea, il gruppo che aggredisce le banche di credito cooperativo,

diventato il quarto per dimensioni nel sistema nazionale e diffuso ovunque. Una «centrale» di riferimento, cioè, e tante banche locali ad essa collegate senza perdere la propria autonomia. Si può replicare? La domanda per ora cade nel vuoto. Ma non è l'unica. I dubbi, non a caso, affiorano anche sulla modalità scelta dal governo. Dice ad esempio l'economista meridionale Emiliano Brancaccio: «Dopo la gestione perniciosa della vicenda del Banco di Napoli è indubbio che il Mezzogiorno paghi un prezzo per l'assenza di un sistema bancario che ne favorisca lo sviluppo. Basta vedere che nel Sud si situano ancora quote im-

portanti di depositi bancari nazionali ma gli impieghi ammontano ad una percentuale minima. Tuttavia - spiega Brancaccio - impostare un discorso di banca per il Mezzogiorno partendo da una vicenda di fragilità e inefficienze come quella della Popolare di Bari non è detto che sia la soluzione ideale». E allora? E allora, suggerisce l'economista di origini napoletane che insegna all'Università del Sannio, «per poter discutere di banche del Sud bisognerebbe fare un discorso di sistema ma ho il sospetto che limitarsi a trasformare qualche Popolare in spa non sia sufficiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA FORMAZIONE

### CORSO IOS ALL'UNISANNIO

All'Unisannio il primo corso avanzato ios Foundation per programmare App su dispositivi Apple. C'è tempo fino alle 12 di lunedì prossimo per partecipare al bando di selezione, indetto dall'Università del Sannio per l'ammissione al primo corso avanzato del Programma iOS Foundation, finalizzato allo sviluppo di App su dispositivi Apple.



Il corso avrà una durata di quattro settimane dal 20 gennaio al 14 febbraio 2020 (dalle 9 alle 13). La partecipazione è aperta a studenti iscritti ad uno dei corsi di laurea triennale/magistrale dell'Università degli Studi del Sannio ma anche a studenti esterni all'ateneo. Tutti, però, devono essere in possesso del certificato di partecipazione ad uno dei cinque corsi iOS precedentemente tenuti presso l'Unisannio.  
► Benevento, Unisannio, entro lunedì

## IL CASO

Gianni Molinari

Un duro colpo al Made in Italy. Sono furiosi gli imprenditori del settore moda-casa (abbigliamento, calzature, mobili, gioielleria, ceramiche). Nelle pieghe della legge di bilancio del 2020 arriva una velenosa quanto devastante revisione del credito d'imposta per le spese di innovazione sostenute dalle imprese nella realizzazione di nuovi prodotti: fino al 31 dicembre per la progettazione e lo sviluppo dei prodotti le aziende potevano ottenere un credito d'imposta (cioè la riduzione della base imponibile sulla quale si calcolano le imposte) del 50 per cento sulle spese sostenute appunto per i nuovi prodotti, in particolare quelli di progettazione e di design. Il credito d'imposta veniva ottenuto con un automatismo: al momento della presentazione del modello F24 con cui si regola il pagamento delle imposte le imprese potevano detrarre le spese dal calcolo finale delle imposte da pagare. L'agenzia delle Entrate verificava, successivamente, la legittimità della detrazione.

La misura era stata introdotta con la cosiddetta legge "Industria 4.0" che mirava a sostenere la transizione dell'industria italiana verso i nuovi modelli produttivi caratterizzati dalla presenza sempre più forte della robotica e da necessità di figure professionali sempre più elevate.

Per spiegare con un esempio, il taglio dei tessuti avviene con macchine laser gestite da operatori: negli atelier si studia continuamente l'evoluzione del gusto dei consumatori, si fanno i modelli, si scelgono i colori e poi si preparano le dimes per adattare ciascun nuovo modello alle taglie che si troveranno poi nei negozi. Attività che hanno tempi diversi per i mercati interni e internazionale (per esempio influisce sulla progettazione nell'abbigliamento le stagioni nei due emisferi): da due a quattro volte l'anno sempre in relazione ai tempi della distribuzione (cioè con larghissimo anticipo rispetto a quando si trovano nei negozi) e delle fiere.

## SEI PER CENTO

Dal primo gennaio 2020 il credito d'imposta è sceso dal 50 al sei per cento. Cioè quasi a niente. Inoltre è cambiato il sistema per ottenere la detrazione: bisognerà fare un rendiconto da inviare

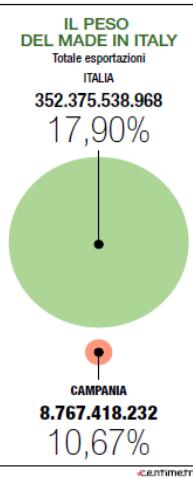


## Quanto vale il "Made in Italy" nel mondo

	ITALIA	CAMPANIA
Filati di fibre tessili	1.010.693.567	2.206.611
Tessuti	3.091.458.492	34.061.174
Altri prodotti tessili	3.267.364.055	25.880.250
Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia	14.256.065.513	347.151.043
Articoli di abbigliamento in pelliccia	205.356.841	1.518.536
Articoli di maglieria	2.728.189.881	26.691.771
Cuolo conciato e lavorato; articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria; pellicce preparate e tinte	9.527.050.120	170.334.270
Calzature	7.954.710.730	157.342.174
Legno tagliato e piallato	313.414.696	3.634.469
Prodotti in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio	1.156.816.954	12.593.609

Fonte: Istat, gennaio-settembre 2019

	ITALIA	CAMPANIA
Vetro e prodotti in vetro	1.801.609.681	51.744.677
Prodotti refrattari	224.707.313	314.905
Materiali da costruzione in terracotta	3.039.231.959	2.722.135
Altri prodotti in porcellana e in ceramica	428.899.331	7.075.979
Strumenti ottici e attrezzature fotografiche	213.829.484	6.208.212
Mobili	7.163.725.341	64.564.512
Gioielleria, bigiotteria e articoli connessi; pietre preziose lavorate	5.441.984.890	15.461.109
Strumenti musicali	93.977.694	748.990
Giochi e giocattoli	320.477.107	3.025.294
Articoli sportivi	826.621.991	2.281.220



# Fisco, colpo al «made in Italy»: credito all'innovazione azzerato

► La legge di bilancio ha ridotto dal 50 al sei per cento le agevolazioni alle attività di ricerca dei nuovi prodotti

► Duro colpo alle imprese della moda e della casa

La misura era stata introdotta con "Industria 4.0"

agli inizi del 2021 a un non meglio specificato ufficio del ministero dello Sviluppo economico che esaminerà la pratica e solo dopo l'approvazione, l'impresa potrà detrarre il sei per cento. «Naturalmente non perderemo tempo - sbotta Gino Giamundo di Confindustria Moda Campania - perché così la misura è inutile e dannosa».

Il mondo dei prodotti per la moda (abbigliamento, calzature, orficeria, ecc.) e quello della casa (mobili, ceramiche, vetro) è in subbuglio.

Il made in Italy è oltre il 20 per cento dell'export italiano (nei primi nove mesi del 2019, 63 miliardi circa su 352; in Campania un po' meno ma sempre il dieci

per cento dell'export pari a un miliardo di euro) e occupa circa centomila addetti e passa. È il biglietto da visita dell'Italia: la settimana del Design di Milano è l'evento più importante del pianeta per il mondo dei mobili e della creazione di complementi d'arredo. Per questo "Industria 4.0" aveva inteso sostenere

**GIAMUNDO (CONFINDUSTRIA)**  
«COMPETIAMO SU MERCATI MONDIALI E PORTIAMO IL BELLO DELL'ITALIA NON SI SONO RESI CONTO DEI DANNI CHE FARANNO»

la ricerca e lo sviluppo in questi settori che si trovano a competere in mercati molto concorrentiali, in particolare devono far fronte alla concorrenza sui prezzi della Cina e subiscono la pirateria e il falso. Una delle chiavi per contrastare il mercato delle «copie» è appunto la continua innovazione di prodotto che è

più semplice (relativamente) per le imprese "originali" e meno per chi copia.

## LA CAMPANIA

«Per tutti i produttori e per noi campani in particolare - spiega Giamundo - è un colpo che ci mette in una situazione rischiosa. La gran parte del nostro si-

stema produce per i marchi delle grandi distribuzioni europee e americane che sono molto esigenti e quindi facciamo investimenti importanti sui nuovi prodotti per mantenere le posizioni nel mercato. È un'operazione insensata che creerà un danno al Paese, la cui immagine, quella del bello e della tradizione italiana, è legata intimamente ai nostri settori».

«Non so - continua Giamundo che gestisce un'azienda che produce abbigliamento per i mercati europei - se quando è stata modificata questa norma ci si è resi conto di quello che si faceva. Certo i danni sono enormi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA GIORNATA

La crisi è divampata in Iran all'indomani dell'ammissione di colpa da parte dei Pasdaran per l'attacco missilistico contro il Boeing 737 delle linee aeree ucraine. Il centro di Teheran è stato presidiato nella giornata di domenica da reparti antisommossa che hanno tentato di bloccare la ripresa delle proteste di sabato che hanno principalmente interessato diversi campus universitari nella capitale e in altre città iraniane.

Nella serata di domenica però la Piazza Azadi o Libertà, sede di innumerevoli eventi politici nel corso dei ultimi decenni, è stata comunque teatro di una nuova dura contestazione. Secondo filmati immessi come da prassi dai partecipanti su Telegram ed Instagram, una folla più folta di quella che si è radunata sabato negli atenei ha scandito cori dai toni forti contro le massime autorità della Repubblica islamica.

### LO SLOGAN

Oltre all'ormai consueto "Morre al Dittatore" e alla rinnovata richiesta di dimissioni da parte del presidente Hassan Rohani e la Guida Suprema Ali Khamenei, esplicitato dallo slogan "Non vogliamo un governo Pasdaran", i partecipanti hanno tentato di imbastire un corteo lungo lo stesso percorso in cui si è tenuta la marcia funebre per Ghassem Soleimani mercoledì scorso. Le forze dell'ordine hanno tentato di disperdere con spari nell'aria e sui manifestanti, gas lacrimogeno e bloccando l'uscita dalla stazione di Piazza Azadi della metropolitana, causando così una focosa manifestazione all'interno della stessa. Altri filmati hanno mostrato assembramenti di dimensioni varie in molte altre città iraniane: dall'università di Tabriz nel nord, Babol sulle ri-

# Caos Iran, la polizia spara Trump con i manifestanti

► Proteste e scontri dopo la tragedia dell'aereo ucraino colpito per errore

La polizia iraniana cerca di controllare la protesta popolare scatenata dopo l'ammissione dei Pasdaran dell'errore che ha portato all'abbattimento dell'aereo ucraino (foto EPA)



IL DIPLOMATICO ARRESTATO E RILASCIATO. LA UE INTERVIENE: RISPETTARE LA CONVENZIONE DI VIENNA



► Fermato l'ambasciatore britannico, l'ira di Londra. Razzi contro base Usa in Iraq

ve del Caspio, a Shiraz ed Esfahan nel Sud e nel capoluogo curdo di Sanandaj, dove sono intervenuti i reparti antisommossa. Donald Trump ha pubblicato un nuovo tweet in persiano in cui ha esortato le autorità a non uccidere i manifestanti.

Le proteste in corso hanno causato il rinvio sine die delle cerimonie di commemorazione ufficiali in programma per oggi presso l'università Sharif e Amir Kabir, che contavano 25 ex allievi tra le vittime. Le università di Toronto ed Alberta nel Canada hanno però ospitato eventi strazianti in cui i propri studenti e professori dece- duti nel disastro venivano ricordati e celebrati.

Nelle convulse ore di ieri è pure salita la tensione tra Iran e

Regno Unito in seguito all'arresto temporaneo sabato dell'ambasciatore britannico a Teheran. Rob Macaire si era recato al Politecnico Amir Kabir, sito a pochi minuti a piedi dall'imponente ambasciata britannica, per partecipare a quella che era stata preannunciata, prima delle dichiarazioni di sabato mattina, come una veglia a luce di candela per le vittime del disastro aereo, tra cui vi erano quattro cittadini britannici. Macaire si è allontanato dall'ingresso dell'università non appena i partecipanti al raduno hanno cominciato la propria contestazione anti-regime, ma è stato comunque tratto d'arresto dalle forze di sicurezza per poi venir rilasciato in seguito all'identificazione. Una piccola manifestazione anti-britannica di fronte all'ambasciata si è svolta in maniera regolare ieri in quella che sembra essere una mini-crisi rientrata in tempi rapidi.

### LE POLEMICHE

Non si placano intanto le polemiche sulle modalità di gestione della crisi da parte dei Pasdaran e del governo, accusati da più parti di aver volutamente celato la verità per 48 ore. Nessuno tra gli alti comandanti dei Pasdaran ha sinora rassegnato le proprie dimissioni né ha spiegato i motivi per la mancata chiusura dello spazio aereo in seguito al lancio di missili contro la base Ain Al-Assad in Iraq. Diversi artisti di fama come il regista Massoud Kimiai hanno ritirato la propria presenza dal festival Fajr, l'evento-clou del calendario cinematografico iraniano che viene allestito dallo Stato ogni anno in occasione dell'anniversario della Rivoluzione del 1979, mentre Sabi Rad, da 21 anni presentatrice della Tv di Stato, e la sua nota collega Zahra Khatami si sono dimesse in dissenso con la linea seguita dall'emittente.

Siavush Randjbar-Daemi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA VICENDA

### 1 Lo schianto: 176 a bordo

L'8 gennaio un Boeing 737 ucraino è precipitato poco dopo il decollo da Teheran, in Iran, causando la morte di 176 persone. A bordo c'erano 82 iraniani e 63 canadesi

### 2 Il tentativo di depistare

Teheran esclude le ipotesi di terrorismo o di impatto con un missile. Le autorità iraniane, però, annunciano di non voler consegnare le due scatole nere recuperate



IL PRESIDENTE AMERICANO SOFFIA SUL FUOCO DELLE MANIFESTAZIONI: «BASTA MASSACRI DI INNOCENTI»

# Mattarella celebra Parma capitale della cultura

«La cultura definisce il segno distintivo di ogni comunità ed è tutt'altro che una condizione statica, immobile, inerte. Perché si nutre di confronto, si sviluppa nel dialogo e nelle relazioni». È con queste parole del presidente della Repubblica Sergio Mattarella che hanno preso il via, dal Teatro Regio di Parma, uno dei templi della musica italiana, le iniziative per la nuova

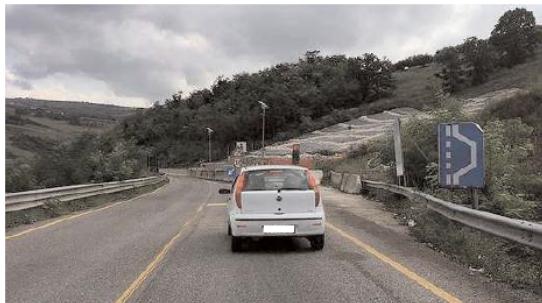
città Capitale italiana della Cultura per l'anno appena iniziato. Un discorso breve, ma di tono elevato, preceduto e dunque ispirato dal *«Va' Pensiero»* di Giuseppe Verdi, interpretato dal coro e dall'orchestra filarmonica intitolata ad Arturo Toscanini. Due grandi personaggi della storia culturale parmense che il Capo dello Stato non ha mancato di ricordare come esem-

pi, così come «la scuola di pittura che si sviluppò in città nel Cinquecento attorno al Correggio e al Parmigianino». Ma la cultura è qualcosa che si intreccia con altri ambiti, a partire dalle eccellenze del territorio: «La sfida di un'alimentazione sana e di una sostenibile agricoltura - ha spiegato - sono grandi temi per il nostro futuro e possono essere affrontati con successo sol-

tanto se sorretti da una cresciuta di consapevolezza e, appunto, di cultura». Per Parma Capitale, il 2020 sarà una grande opportunità, con centinaia di eventi e iniziative già in calendario. E per le candidature future il ministro dei Beni Culturali Dario Franschini non mette limiti, e ha fatto un paragone con le statuette hollywoodiane: «C'è una gran competizione. E succederà come per l'Oscar, dove già chi si candida si potrà frecciare di avere la nomination».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Anas • La gestione progettuale passerà al Genio Civile che coordinerà l'intervento «Frana Torrecuso, vicina messa in sicurezza definitiva»**



Anas (Gruppo FS Italiane) ha partecipato ieri mattina presso la sede della Prefettura di Benevento ad un tavolo tecnico di coordinamento sul dissesto idrogeologico nella provincia del capoluogo sannita con la partecipazione della Protezione Civile e degli Enti Locali.

Sono intervenuti tra gli altri il Capo Dipartimento della Protezione civile nazionale Angelo Borrelli, il vice presidente della Protezione Civile campana Italo Giulivo, il Vice Presidente della

Regione Campania Bonavitacola, il Sindaco di Benevento Clemente Mastella, il responsabile della struttura territoriale Anas della Campania Nicola Montesano e il professore Francesco Maria Guadagno dell'Università del Sannio, impegnato nelle attività di monitoraggio delle frane sul territorio.

L'incontro ha riguardato anche la questione della frana di Torrecuso (località Torre Palazzo) per la quale la gestione passa dal Comune al Genio

Civile di Benevento, che avrà le risorse per effettuare un intervento di messa in sicurezza definitivo. Si interverrà a ridosso del tratto stradale compreso tra il chilometro 82,300 ed il chilometro 82,400 della statale 87 'Sannitica'.

Sul versante, sul quale sono stati effettuati interventi provvisori, per la stabilizzazione dal Comune di Torrecuso, gestore del tratto, è stato installato un sistema di monitoraggio gestito dall'Università del Sannio.

La visita di Borrelli in Campania è stata anche l'occasione per un nuovo sopralluogo sulla statale 163 Amalfitana.

Accompagnato dall'ing. Montesano per Anas, Borrelli ha visitato i cantieri ancora aperti a partire da Cetara, Maiori (Capo D'orso) e Amalfi (Vettica), interessati dalle frane del 21 dicembre.

Al termine del sopralluogo è stato deciso che, a partire da lunedì 13 gennaio, Anas aprirà al traffico l'intera statale Amalfitana, lasciando provvisoriamente il senso unico alternato in alcuni punti.

Nei successivi 15 giorni la statale 163 sarà di nuovo percorribile in entrambe le direzioni senza alcuna limitazione.

Palazzo del Governo • Summit con il capo della Protezione Civile nazionale, Angelo Borrelli

# «Maltempo, sì a stato d'emergenza»

*In arrivo fondi sul dissesto idrogeologico, a darne l'annuncio da Roma il sottosegretario Carlo Sibilia: al Sannio 16 milioni*

Ha toccato Benevento il tour campano che ieri ha svolto il capo della Protezione Civile nazionale, Angelo Borrelli in Campania, per verificare nei diversi territori regionali gli effetti e i danni dell'ondata di maltempo tra 21 e 22 dicembre 2019, devastando campi coltivati, danneggiando abitazioni e creando veri e propri disastri in alcuni siti tra sprofondamenti nelle zone interne e mareggiate sulle costiere.

Ha partecipato ieri mattina al tavolo tecnico sul dissesto idrogeologico nel beneventano: un summit presso l'Ufficio Territoriale di Governo, con Angelo Borrelli; il vicepresidente della Regione Campania e assessore all'Ambiente, Fulvio Bonavitacola; Italo Giulivo, direttore della Protezione Civile regionale; naturalmente 'il padrone di casa' il Prefetto di Benevento, Francesco Antonio Cappetta; il sindaco di Benevento Clemente Mastella; il presidente della Provincia di Benevento Antonio Di Maria; e dei docenti universitari, tra cui il professore Francesco Maria Guadagno, geologo, profondo conoscitore della situazione di dissesto idrogeologico in provincia di Benevento, autore di diversi studi e pubblicazioni a partire da una carta sul rischio idrogeologico e le frane.

Il professor Guadagno ha



Il vicepresidente regionale Fulvio Bonavitacola: «Sul ciclo rifiuti siamo disposti a dare una mano al territorio per la riapertura della discarica di Sant'Arcangelo Trimonte e dello Stir ma bisogna agire. Sul ponte San Nicola reperiremo risorse per intervenire»

esposto una relazione descrittiva della situazione territoriale sul rischio idrogeologico, ascoltata con grande attenzione da parte del Capo della Protezione Civile. Dopo c'è stato un confronto a più voci relativo alla situazione nel capoluogo e nel territorio provinciale, tra rischio

alluvioni (si è ricordato quanto accaduto nell'ottobre del 2015) e rischio frane e naturalmente si è discorso degli effetti dell'ultima ondata di maltempo soprattutto in alcuni comprensori provinciali oltre che nel capoluogo.

"Sarà formalizzato lo stato di emergenza per il beneventano a

causa del maltempo e delle sue conseguenze e dei danni causati", quanto garantito dal Capo della Protezione Civile, Angelo Borrelli. Ha anche visitato alcuni siti a rischio sul territorio cittadino da Ponticelli, al Ponte San Nicola e l'opportunità di nuovi interventi dopo quelli

effettuati per mitigare il rischio alluvione.

Fulvio Bonavitacola ha confermato l'impegno della Regione sul dissesto idrogeologico garantendo che le risorse ci sono "e che altre saranno reperite per intervenire sul Ponte San Nicola come per una politica di difesa

del suolo dalle conseguenze dei cambiamenti climatici".

Contestualmente allo svolgimento del summit in città, ieri mattina da Roma, annuncio del sottosegretario al Ministero dell'Interno Carlo Sibilia.

"Arrivano 400 milioni per la lotta al dissesto idrogeologico. Alluvioni, frane, smottamenti, cedimenti del terreno. Morti e distruzione di strade, scuole, beni pubblici e privati. Succede in Italia, da Nord a Sud. Il 79% del territorio italiano è a rischio idrogeologico. La manutenzione è l'unica soluzione. Abbiamo stanziato 400 milioni pronti all'uso", così Carlo Sibilia sottosegretario al Ministero dell'Interno. "Per la Campania ci sono più di 80 milioni di euro suddivisi per le 5 province. Per l'Irpinia sono previsti 18.287.731 milioni di euro; per la provincia di Benevento 16.125.246 milioni; per la provincia di Caserta 16.743.440 milioni; per la provincia di Napoli 12.497.906 milioni; per la provincia di Salerno 17.065.332 milioni di euro. La sicurezza dei cittadini e la tutela del nostro paese non sono solo negli slogan ma finalmente diventano interventi concreti. Prevenire è meglio che curare", la specificazione del sottosegretario all'Interno, con provviste importanti per la prevenzione del rischio idrogeologico.

## Rischio sismico, avviso per la commissione

Nei giorni scorsi l'Amministrazione Comunale ha diramato un avviso con il quale rende noto di ricerca candidati per la costituzione dell'elenco comunale dei tecnici idonei a ricoprire l'incarico di componente elettivo della Commissione per il rischio sismico.

I candidati dovranno presentare domanda entro le ore 12 del 22 gennaio prossimo. La commissione deve essere formata da cinque professionisti tecnici, tra cui ingegneri, architetti, geologi e geometri iscritti nel relativo albo professionale, tre dei quali in possesso del diploma di laurea in Ingegneria o Architettura, vecchio ordinamento universitario, con comprovata esperienza in collaudi sismici o di diploma di laurea specialistica in Ingegneria civile e comprovata esperienza in collaudi sismici. I restanti due componenti possono esprimersi solo per quanto attiene alle competenze previste nei rispettivi regolamenti professionali. La funzione di presidente di commissione è svolta dal professionista in possesso dei requisiti di collaudatore in corso d'opera.

# Parco, ok all'accordo con Unisannio e geometri

Il ruolo centrale del Matese e delle sue realtà attrattive, sia culturali che ambientali ed architettoniche, sono al centro di una pianificazione venutasi a creare tra l'UniSannio, l'ente Parco Regionale ed il Collegio dei Geometri di Benevento.

L'intesa tra queste tre realtà istituzionali ha, in definitiva, l'obiettivo di programmare una difesa del suolo in un'ottica di sviluppo del territorio e del paesaggio stesso.

L'accordo è stato raggiunto in vista delle future attività di monitoraggio e di analisi che vedrà protagonisti i tre organismi ognuno per le proprie competenze, all'insegna di quella che viene definita "urbanistica partecipata". Il protocollo definito mira anche a favorire la compartecipazione a programmi di finanziamento agevolato in ambito regionale, nazionale ed internazionale.

L'UniSannio ed il Collegio dei Geometri avranno il compito di realizzare una attività di analisi scientifica con la messa a disposizione di cono-



scenze e tecnologie all'attività di comunicazione e alle opportunità di tirocinio per i giovani laureandi.

Dichiarato il presidente del Parco Regionale del Matese, Vincenzo Girfatti: "Vogliamo creare tutte le condizioni affinché il nascente Parco Nazionale del Matese possa essere per i territori che in esso sono compresi, che sul fronte sannita ora sono cinque e che potrebbero diventare diciannove, risorsa e opportunità".

La storia

# L'ateneo ribelle che non calpesta le bandiere di Usa e Israele

di Gabriella Colarusso

«Non vogliamo calpestare bandiere perché non vogliamo nemici, non vogliamo la guerra, vogliamo un governo responsabile». Amir, che preferisce parlare senza dire il suo vero nome, ha 35 anni, fa il grafico, vive a Teheran e ieri mattina guardava con soddisfazione le immagini che arrivavano sul suo telefono dall'università Shahid Beheshti. Centinaia di studenti si erano dati appuntamento per una veglia in ricordo delle vittime del Boeing ucraino abbattuto dalle Guardie rivoluzionarie e per protestare contro il tentativo del governo di nascondere la verità, la prima di una serie di manifestazioni che hanno attraversato il Paese per tutta la giornata. Arrivati al raduno, gli universitari si sono rifiutati di camminare sulle due bandiere, una americana e una israeliana, disegnate sull'asfalto davanti all'università: ce ne sono diverse in giro per il Paese, il governo le fa disegnare perché

così durante le manifestazioni possono essere calpestate in segno di sfida verso due paesi che considera nemici.

«Il nostro nemico non è l'America, il nostro nemico è qui», cantavano gli studenti. «Quelle bandiere sono propaganda, e le persone sono stufe della propaganda, abbiamo problemi economici e sociali di cui il governo dovrebbe occuparsi ma

heran University, alla Sharif o alla Amir Kabir - è stato uno dei centri delle proteste del 2009. Ci ha insegnato per diverso tempo anche Hossein Mousavi, il leader del movimen-

to riformista dell'Onda Verde, ai domiciliari da molti anni.

Finora gli studenti della capitale si erano tenuti lontani dalla piazza: a novembre il regime ha brutalmente represso le manifestazioni contro l'aumento del prezzo della benzina, i morti sono stati 1.500 secondo un'inchiesta della *Reuters*. Ma ieri in centinaia sono scesi di nuovo in strada, a Teheran e in altre città del Paese, accusando il governo di aver mentito sul disastro e chiedendo le dimissioni della guida suprema l'ayatollah Khamenei. I basij, i paramilitari, presidiavano ogni angolo della città e gli accessi alle università: non solo al Politecnico, alle università Sharif, Teheran, Shahid Beheshti, Allameh, considerate più moderate, ma anche all'Imam Sadiq University, l'università islamica da cui provengono molte figure di spicco della Repubblica Islamica, un'università conservatrice: il segno di quanto il regime teme l'effetto contagio e una insofferenza diffusa tra gli studenti.

non lo fa», spiega Amir. La Shahid Beheshti University è uno degli atenei più prestigiosi della capitale, frequentata dai figli delle famiglie più ricche di Teheran, e - anche se meno attivo politicamente rispetto alla Te-



▲ **“Non calpestiamole”**

I manifestanti ieri a Teheran hanno rifiutato di calpestare le bandiere di Usa e Israele, dipinte a terra in molti luoghi in Iran per spingere le persone a passarci sopra in segno di insulto per i due Paesi

# L'Italia è un museo che vale un miliardo ma oggi ne incassa meno di un terzo

**Q**uanto rende un museo? L'interrogativo si propone alla notizia di un nuovo museo a Mosca. Si chiama Ges2, non è ancora aperto, ma già proietta il suo fondatore, il tycoon russo del gas Leonid Mikhelson, sulla scena internazionale di quel club superesclusivo che è l'arte contemporanea. È mecenatismo, vanità personale, o bisogno del prestigio che l'arte riflette su chi la promuove? E magari ricerca di una cornice per musealizzare collezioni private, dando così più valore? Forse tutto questo. In ogni caso, negli ultimi anni i nuovi musei, persino quelli di taglia personale, hanno sfidato con spavalderia istituzioni venerande magnetizzando l'attenzione del pubblico, come ha fatto con successo la Fondazione Vuitton a Parigi, ne ha spinte altre a rifarsi il look, come è successo al Moma di New York, o alla Tate di Londra. E hanno dimostrato ancora una volta che l'istituzione museale è in grado di illuminare con la propria luce il mondo circostante. Come accadde con il Centre Pompidou nell'area degradata delle Halles, come è successo con il Guggenheim per Bilbao, e come ha dimostrato il Louvre quando ha installato una sua "antenna" a Lens, città ex-mineraria rivitalizzata grazie all'arte.

#### ESPOSIZIONI "BEST SELLER"

Ma è possibile quantificare il valore del "fare un museo"? E come incentivare l'arrivo di nuove risorse, sia dal pubblico che dal privato? Uno studio del Boston Consulting Group, commissionato dal Mibact, ha certificato che sui 358 musei statali italia-

ni, i 38 musei autonomi nazionali (il 9% del totale), attirano il 58% dei visitatori, e generano l'87% dei provenienti. Da Capodimonte a Brera, dal Palazzo Ducale di Mantova alla Galleria Borghese di Roma, le grandi istituzioni sono dei best seller, ma quel tessuto di musei preziosi ma meno rinomati resta in ombra. Come indica la distribuzione geografica degli arrivi: l'83% dei visitatori si concentra in tre regioni, la Toscana, il Lazio e la Campania.

Sul fronte dei conti l'orizzonte è ancora più grigio. I ricavi totali dei visitatori del sistema museale statale arrivano a 278 milioni di euro. Ma il ricavo potenziale, sostiene BCG, potrebbe essere molto più alto: tra gli 800 milioni e il miliardo di euro. E più cospicuo anche l'apporto dei finanziamenti privati. Oggi le donazioni si fermano a 3 milioni, potrebbero essere tra i 6 e i 20 milioni. Se un museo efficiente genera ricchezza anche per il territorio, qual è il valore del sistema musei in termini di Pil? La distanza tra realtà e potenziale è forte. L'impatto sul Pil italiano è stimato sui 27 miliardi di euro. Potrebbe arrivare, afferma lo studio voluto dal ministro Dario Franceschini, tra i 35 e i 40 miliardi.

«Che un museo possa fare profitti è impensabile», taglia corto il direttore generale dei musei del Mibact Antonio Lampis, «ma che possa cercare un equilibrio di bilancio, questo sì». «Non c'è un museo che si possa autofinanziare», rincara James Bradburne, direttore della Pinacoteca di Brera, «l'arte di gestirne uno è il bilanciamento di tre voci: ricavi propri, la mano pubblica e quella di filantropi e sponsor privati». Tre in-

gredienti che valgono anche per i bilanci dei grandi musei all'estero. Ma in proporzioni diverse.

Il Victoria&Albert Museum di Londra, per esempio, primo museo al mondo di arte e design (più di 4 milioni di visitatori l'anno, mille dipendenti), è un'istituzione pubblica e ha chiuso l'ultimo bilancio in attivo per 10 milioni di sterline. Come c'è riuscito? Non certo solo con il contributo dello Stato di 40 milioni di sterline (circa 47 milioni di euro). E neanche con i visitatori, visto che dai biglietti arriva solo il 9% degli introiti totali (9,5 milioni di sterline). A fare la differenza sono due voci molto consistenti: il fundraising (22,3 milioni) e la portentosa macchina commerciale che ha prodotto incassi per 21 milioni di sterline. «Abbiamo rilasciato 85 licenze commerciali», dice Lauren Sizeland, responsabile del Business development and licensing, «che vanno dalla carta da para-

ti ai mobili alle ceramiche, alla gioielleria, alla cartoleria: il nostro marchio è sinonimo di buon gusto e qualità». Una delle ultime licenze è stata data alla Samsung per il televisore da muro "The frame": quando è spento diventa un quadro, natural-

27

MILIARDI

È l'impatto sul Pil degli asset museali italiani oggi. Potrebbe arrivare a 40

mente con una riproduzione concessa dal Victoria&Albert.

Anche il Moma di New York (organizzazione non profit) chiude in attivo l'attività museale in senso stretto. Il conto economico presenta un margine operativo di 6,6 milioni di dollari. Ma i 30 milioni di dollari da ingressi dei visitatori sono una briciola rispetto ai 230 milioni di introiti annuali, dove le voci forti sono i 159 milioni di attività collaterali (dal bookshop alla caffetteria) e l'uso delle rendite finanziarie di un capitale di quasi 2 miliardi di dollari costituito grazie a cospicue donazioni e usati ora per ampliare collezioni, ora per ristrutturare un'ala della galle-

ria. Si dirà: bella forza, siamo al top dei musei, gli altri non se lo possono permettere né in termini di visibilità né di risorse. Oltre al fatto che nel mondo anglosassone i contributi dei privati sono resi convenienti da un vantaggiosissimo regime di detrazioni fiscali.

#### **ECCELLENZE ITALIANE**

Eppure esempi di successo ce ne sono anche da noi. Uno studio della Fondazione Santagata mette a fuoco il caso del Museo Egizio di Torino: gli 800 mila visitatori all'anno, che permettono al conto economico del museo di chiudere in pareggio, producono sul territorio torinese una ricaduta pari a 86 milioni di euro all'anno. Una cifra che è 28 volte il totale delle spese per il personale e gli acquisti di beni e servizi che servono per far funzionare il museo. La morale è che se il museo non ci fosse, la città, i suoi esercenti e gli abitanti, sarebbero più poveri.

L'esempio suggerisce che non basta avere visitatori, occorre offrire loro anche un contesto, qualcosa di cui godere oltre al museo. È il succo del messaggio della guida messa a punto dall'Ocse e dall'Icom (International council of museums) che attribuisce ai musei il ruolo di motore dello sviluppo sociale ed economico. E consiglia di coordinarsi con le amministrazioni locali, con le imprese, con l'industria creativa, per attirare nuovi pubblici, offrire i propri spazi per attività educative, far fiorire la socialità.

Una sfida che riguarda prima di tutto i direttori dei musei. «Un bravo direttore, oggi, si valuta anche in base a quello che fa con la comunità che sta fuori», afferma Giovanna Segre, economista della cultura all'Università di Torino. Cioè se non resta seduto sulla propria collezione, ma passa da essere uno storico dell'arte e basta a uno che gestisce

un sistema più complesso, che va dal bookshop al ristorante, all'offrire al visitatore una narrazione accattivante di ciò che vede. Come ha saputo fare Brera, con cartelli destinati alle famiglie che in linguaggio semplice presentano i capolavori. Mentre viceversa ha mille difficoltà a fare Caserta con i suoi siti borbonici, patrimonio Unesco. Pur essendo la Reggia una delle mete più gettonate in Italia, il rapporto Actors, commissionato da Ocse e Mibact, ha documentato le carenze di personale, di servizi, di coordinamento e di degrado del territorio. Come accade anche a un'altra eccellenza come il MarTa di Taranto, il museo archeologico che custodisce i famosi "ori" della Magna Grecia, inchiodato a circa 75 mila visitatori l'anno, mentre nella stessa città il castello Aragonese, gestito senza mezzi dalla Marina militare, lo supera con 120 mila.

«Il museo di suo non crea un'attività economica, ma è una scintilla che attiva un processo di combustione», sintetizza Andrea Billi, docente di **economia** alla Sapienza e coordinatore scientifico di Rome Museum Exhibition, fiera del settore appena conclusa, che ha visto accorrere direttori di musei italiani e stranieri per capire come far esplodere quella scintilla.

Ricette? «Fare mostre monografiche, in cui valorizzare solo un pezzo del patrimonio del museo, ma facendolo dialogare con le eccellenze del territorio, per esempio il cibo», dice Billi. E chiedere soccorso alla tecnologia. Che diventa la chiave di volta per attirare nuovo pubblico. Come ha fatto la società multimediale Magister portando gli affreschi della cappella degli Scrovegni di Giotto a Zagabria su megaschermi. E come permettono di fare visori che trasportano in una realtà virtuale e occhiali tridimensionali che animano le opere. Troppa spettacolarizzazione? Qualcuno arriccerà il naso. Ma il cammino è segnato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAOLA PILATI, ROMA

Ne abbiamo 378, certifica uno studio di Bcg per il Mibact, ma il 9% produce il 53% dei visitatori e l'87% dei 278 milioni di ricavi. I 3 milioni di donazioni possono salire fino a 20



**Dario  
Franceschini**  
ministro dei  
**Beni culturali**



**James  
Bradburne**  
direttore della  
Pinacoteca di  
Brera



**Lauren  
Sizeland**  
responsabile  
del Business  
development  
and licensing  
Victoria &  
Albert Museum  
di Londra



## I numeri



CHE COSA PRODUCONO I 358 MUSEI STATALI ITALIANI  
RISULTATI DELLO STUDIO BCG PER CONTO DEL MIBACT

**56%**  
dei musei hanno svolto  
ricerca o pubblicazioni

**6%**  
le opere possedute in collezione  
esposte al pubblico

**49%**  
dei musei hanno  
restaurato opere

**11%**  
dei musei offre, l'audioguida

**3 MILIONI**  
partecipanti attività didattiche

**7 MILIONI**  
gli studenti in visita

**73 MILA TONN**  
l'Impatto CO<sub>2</sub>

**278 MILIONI DI EURO**  
ricavi da visitatori

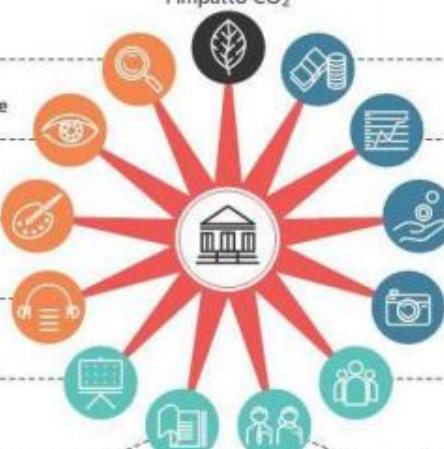
**1,6%**  
del Pil (27 mld di euro)

**3 MILIONI DI EURO**  
contributi da privati

**24 MILIONI**  
i turisti attratti

**53 MILIONI**  
visitatori

**117 MILA**  
posti di lavoro



● CULTURALE   ● SOCIALE   ● ECONOMICO   ● AMBIENTALE

FONTE: BOSTON CONSULTING GROUP

STUDIO GRADICO SU DANDI DI MIBACT

## Perché le virgolette nobilitano un testo

di **Marco Belpoliti**

**A**h, le virgolette! La ministra Azzolina forse non ne conosce il significato, se è potuta scivolare così facilmente su una serie di citazioni senza indicare che erano parole di altri e non sue. Come spiega la Trecanni, usato in coppia si tratta di un segno di interpunkzione «per contrassegnare una o più parole come una citazione, un discorso diretto o una traduzione, oppure per connotare un'espressione di uso speciale o traslato».

Il caso che la riguarda è ovviamente il primo: non ha indicato che le parole scritte nella sua tesi presso la scuola per l'insegnamento secondario della Toscana, come segnalato ieri su queste pagine da Massimo Arcangeli, erano prelevate da testi di altri e non farina del suo sacco. Forse Lucia Azzolina non sa che l'introduzione della virgoletta non è una pratica così antica, visto che è figlia della tipografia; compaiono solo nel 1502 nell'edizione del *Dicta et facta [Facta et dicta] memorabilia* di Valerio Massimo allo scopo di «segnalare i passi degni di rilievo» dell'autore medesimo; mentre nell'uso di citazione nel 1528 per opera del Trissino. Nel *Prontuario di punteggiatura* di Bice Mortara Garavelli (Laterza) le virgolette citazionali sono indicate quale indice di polifonia, per cui in un testo scritto entrano enunciati più o meno lunghi opera di altri. Servono insomma a marcare: questo non è mio ma di. Citare non è una brutta cosa. Anzi, vuol dire che si è letto e trascritto, che si è studiato il testo di un altro e si ritiene giusto riportarlo, perché dice bene la cosa che vorremmo dire noi.

Polifonia: molte voci. Non solo la

mia, anche quella di altri. Si sa che per il raggruppamento politico della ministra dell'Istruzione «uno vale uno». Oltre a «io, e "noi", c'è anche "egli" ed "essi". Peccato, perché introdurre molte voci in uno scritto ottiene il risultato di renderlo più ricco, complesso, articolato. Citare è bene. Forse la neoministra non conosce neppure l'uso delle virgolette come distanziamento, «detto con riserva», che equivalgono ai distanziatori verbali: cosiddetto, sedicente, preteso, si fa per dire (Garavelli). Ad esempio: il "suo" testo presentato alla *Università* di Pisa per diventare insegnante. Insomma, si tratta di un caso di plagio. A sua consolazione si può ricordare che la cultura del web è tutta una cultura della citazione, per lo più senza virgolette. Detto altrimenti: come capita sovente negli elaborati, tesine e tesi degli studenti medi e universitari, s'incontrano frasi di altri riportate come proprie. L'originalità è sempre più rara, ma questo non è un peccato mortale, basta usare le virgolette. Non crede "Ministro"?



**RICICLO** A Capannori (Lucca) i mozziconi si usano nelle colture idroponiche. L'obiettivo dell'ateneo di Pisa è trasformare il rifiuto in una risorsa per l'agricoltura e in biocarburante

# Dalle sigarette nasce un fiore: in Toscana l'esperimento green

» LORENZO GIARELLI

O

gni anno, secondo un rapporto di *Nbc News*, vengono prodotte 6 mila miliardi di sigarette. È una cifra che si fa fatica ad immaginare, ma che diventa motivo d'allarme se si pensa che due terzi di quei mozziconi vengono gettati in maniera irresponsabile, inquinando mari, spiagge e natura. Il problema è globale, certo, ma forse è da un paesino italiano che potrà arrivare un pezzo della soluzione. A Capannori, in provincia di Lucca, è infatti partito in questi giorni un progetto sperimentale che mira proprio a trasformare i mozziconi in una risorsa, utilizzabili sia per alcuni tipi di coltivazioni sia come elemento di biocarburanti.

L'iniziativa si chiama *Focus (Filter of Cigarettes reUse Safely)* e per i prossimi tre anni oltre al Comune toscano, guidato dal sindaco Luca Menesini, se ne occuperanno il Centro Interdipartimentale Enrico Avanzi dell'Università di Pisa, l'Istituto sugli ecosistemi terrestri del Crn, il Dipartimento di Scienze Agrarie di Pisa e Ascit, l'azienda che gestisce i servizi di igiene ambientale nel lucchese.

L'obiettivo a cui lavorano gli esperti, coordinati da Lorenzo Guglielminetti, è quello di riutilizzare i residui delle sigarette come substrato inerte per la crescita di piante ornamentali attraverso tecniche di coltura idroponica. Si tratta di un diffusissimo modello "fuori suolo" in cui la terra è sostituita da materiale

inerte, appunto, – possono essere l'argilla o vari minerali – e la pianta viene irrigata con una soluzione nutritiva per mezzo di uno specifico impianto. Gli utilizzi di questo tipo di coltura sono infiniti, persino nell'uso domestico di alcune piante da verdura.

**PER PRIMA COSA**, i residui di sigaretta dovranno essere separati dalle componenti biodegradabili – la carta e il tabacco, per esempio – e poi saranno trattati per poter funzionare come substrato. Il team di lavoro prevede di tentare la germinazione di diverse specie vegetali, così da individuare quale sia la più adatta al materiale derivato dai mozziconi. Ma non è tutto. Alcune specie di micro-alghe saranno infatti testate sul prodotto residuo da questo primo processo cercando di creare un sistema

che abbatta quel che resta del mozzicone, producendo bio-

massa algale che potrà essere poi utilizzata per produrre biocarburanti.

I passaggi sono inevitabilmente tecnici, ma se i test andassero a buon fine si potrebbe davvero riutilizzare uno dei rifiuti più dannosi per il nostro ambiente, dato che i tempi di decomposizione possono raggiungere i dodici anni e, stando a uno studio pubblicato dal "Tobacco Control Journal", le sigarette gettate per terra rappresentano circa un terzo di tutti i rifiuti visibili. Il Comune di Capannori, che conta sull'aiuto della Cassa di Risparmio di Lucca, accompagnerà il progetto prevedendo anche appositi contenitori per strada, proprio come avviene per i casonetti degli altri materiali riciclabili. E nel giro di qualche mese il verde pubblico della città potrebbe per la prima volta posare sopra a un insieme di mozziconi.

**Innovatori**  
Luca Menesini, sindaco di Capannori, mostra il substrato per l'idroponico derivato dalle "cicche" *LaPresse*

**Numeri**  
4 miliardi le cicche che inquinano ogni anno: un terzo della spazzatura visibile Impiegano 12 anni per decomporsi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Corsi on-line in 179 paesi, la maxi-frode made in Pakistan

» MICHELA A. G. IACCARINO

Danny Krane ti guarda negli occhi in video mentre sorride fiera e dice di essere a capo del dipartimento di legge di una delle università più prestigiose al mondo, la Newford University. La Must University promette eccellenza professionale, qualifiche uniche, carriere brillanti. Altrettanto ripete la California Port University. Elogi si leggono sui siti della Neil Wilson University, la Presley o la Grant Town, che esibiscono centinaia di testimonianze di studenti entusiasti dell'utilità dell'istruzione ricevuta.

Tutti quelli che si sono trovati dall'altro lato dello schermo, ad ogni latitudine del mondo, hanno osservato, riflettuto, magari dubitato, ma poi si sono iscritti, pagando migliaia di dollari dopo qualche click, ai corsi on line di istituzioni che si dichiaravano americane ed inglesi, che avevano invece tutte sede solo nel mondo virtuale e nei server di computer custoditi in uno stanzino polveroso, squallido e lontanissimo, molto distante dall'America o Gran Bretagna in cui dicevano di trovarsi. Cattedratici e dottorandi in video erano attori, gli indirizzi delle università su Google maps combaciavano con quelli di depositi abbandonati o ristoranti messicani: il cuore dell'enorme impero delle università fasulle pulsava – e continua ancora a battere oggi – in Pakistan.

Dietro "la più grande operazione del genere mai vista", come ha detto un'investigatrice dell'Fbi, c'è la Axact, compagnia digitale pakistana di Karachi da 2 mila dipendenti, e dietro la Axact c'è il compulsivo affarista criminale Shoaib Ahmed Sheikh. Astro na-

scente e poi stella cadente del business e della politica pakistana, diventato miliardario con il potere dei software e della menzogna, ha guadagnato oltre cento milioni di dollari, secondo il dipartimento di giustizia americano, vendendo certificati fasulli di università inesistenti in tutto il mondo.

**NON SOLO RICCO**, ma ossessionato dalla ricchezza: "Avevo solo un sogno, diventare il più ricco del mondo, più ricco di Bill Gates" diceva Sheikh alle conferenze pubbliche tenute in giro per il Paese e trasmesse in tv. Le telecamere gli piacevano tanto, prima che lo riprendessero in manette. Finito sotto indagine nel 2015 per aver frodato in 179 Paesi centinaia di migliaia di persone - un terzo di loro americani -, il mogul è stato accusato di cybercrimine, riciclaggio e frode, ma non ha mai smesso di proclamare la sua innocenza.

Quando gli investigatori pakistani hanno fermato l'uomo, non hanno fermato i suoi software, né impedito alla "fabbrica del-

le lauree" della sua società di funzionare e continuare a produrre, emettere e spedire certificati finti da un lato all'altro del pianeta, da Singapore a Londra. Scoperto lo scandalo, nella Capitale inglese la polizia britannica ha dovuto riesaminare 700 casi vagliati dall'esperto forense

Gene Morrison, assunto con un certificato fabbricato negli uffici di Karachi.

Rilasciato su cauzione da un giudice che ha ammesso in se-

guito di essere stato corrotto, Sheikh è stato solo pochi mesi in prigione. Il processo contro il tycoon è collassato perché, dileguandosi uno dopo l'altro, minacciati, picchiati o vittime di attentati, i 79 testimoni coinvolti nel caso sono scomparsi o si sono tirati indietro. Nonostante la decifrabilità elementare delle prove rinvenute - colonne dal pavimento al soffitto di fogli bianchi con i loghi delle università immaginarie negli uffici della Axact, nomi completi e bonifici bancari delle vittime, registrazioni delle telefonate – il processo si è arenato.

Certificano i documenti trova-

ti negli uffici del magnate digitale che in Malesia migliaia di finti dottori sono stati scelti per certificati fasulli come è accaduto a molti piloti in Medio Oriente. Dalla California al Botswana insegnati ed ingegneri passeggiavano nei corridoi delle sedi di lavoro con lauree finti. A Myanmar è stato costretto a scusarsi pubblicamente, perché il suo dottorato in economia alla Brooklyn Park University era falso, proprio co-

**Non è finita**  
Il processo sta naufragando  
e la società continua con i certificati finti

me l'università stessa, uno studente celebre: il ministro delle Finanze del Paese, Kyaw Win, non rimosso dall'incarico in seguito.

**FREGARE TUTTI** e farla franca: è stata questa l'unica lezione impartita finora da dipartimenti fantasma, professori immaginari, istituzioni inventate della vicenda pachistana, ma non te lo rivelano alla Nicholasville o Gatesville University quando le contatti per l'iscrizione. Insieme a decine di altre università fasulle, grazie ai software della Axact, continuano a funzionare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



66

Avevo solo  
un sogno,  
diventare  
il più ricco  
del mondo,  
più ricco  
di Bill  
Gates

SHOAIB  
AHMED  
SHEIKH

DATAROOM

## La rivoluzione digitale vale 25 miliardi l'anno

di Milena Gabanelli e Rita Querzè

Dall'anagrafe alla sanità fino ai centri per l'impiego: l'efficienza della pubblica amministrazione passa dalle banche dati condivise. L'Italia è in ritardo: bisogna investire 10 miliardi.

a pagina 20

# La rivoluzione digitale vale 25 miliardi l'anno

DALL'ANAGRAFE ALLA SANITÀ FINO AI CENTRI PER L'IMPIEGO: L'EFFICIENZA DELLA PA PASSA DALLE BANCHE DATI CONDIVISE L'ITALIA È IN RITARDO, SERVE UN INVESTIMENTO DA 10 MILIARDI

di Milena Gabanelli  
e Rita Querzè

**N**egli anni 50 fu la costruzione delle autostrade di asfalto a trasformarci da Paese povero in Paese prospero. Oggi, per uscire dallo stallo occorre costruire le autostrade digitali, ce lo ha ricordato anche la presidente della Commissione Ue Ursula Von der Layen: per recuperare lo svantaggio tecnologico devono ripartire gli investimenti pubblici. Secondo l'indice con cui la Commissione misura la digitalizzazione dei 28 Stati membri, l'Italia occupa il 24esimo posto. Confindustria Digitale stima che l'inefficienza pubblica costi circa 30 miliardi di euro l'anno. I benefici che produrrebbe la trasformazione digitale della pubblica amministrazione li ha calcolati il Politecnico di Milano: 25 miliardi di euro l'anno. Da lungo tempo si parla di banche dati. A che punto siamo?

### Anagrafe dei residenti (ANPR)

È stata istituita nel 2005 presso il Ministero dell'Interno, e avrebbe dovuto completarsi entro il 2014. Dopo aver speso 37 milioni di euro, solo 5.300 Comuni sono entrati nella piattaforma. L'obiettivo di coinvolgere tutti gli 8.000 Comuni italiani dovrebbe essere raggiunto entro il 2020, ma sulle scadenze non sono stati presi impegni. Nel frattempo è complicato controllare se chi chiede il reddito di cittadinanza è residente in Italia da 10

anni; mentre lo studente universitario a carico di genitori benestanti può dichiararsi single e usufruire di sconti e agevolazioni. Come è noto la tassazione dipende spesso dal nucleo familiare, e l'Anagrafe nazionale della popolazione residente è uno strumento fondamentale per la lotta all'evasione.

### Casellario delle prestazioni sociali

Prendiamo un cittadino sotto la soglia di povertà: il Comune magari gli garantisce la cassa popolare, la Regione un bonus per l'iscrizione dei figli al nido, l'Inps un'altra forma di indennità. Ma quanto gli sta dando lo Stato nell'insieme nessuno lo sa. Negli anni si sono sommate e sedimentate nella legislazione innumerevoli forme di prestazioni sociali, senza che sia mai stata prevista una razionalizzazione o i controlli «incrociati» tra i diversi enti erogatori, favorendo così «furbi ed evasori» a danno dei più bisognosi. Parliamo di una spesa in prestazioni per 10 miliardi e in continua crescita: più 5% negli ultimi anni. Eppure l'istituzione di un «casellario dell'assistenza» fu previsto nel 2005, ma poi non se ne è fatto nulla.

## Domanda e offerta di lavoro

I centri per l'impiego dovrebbero far incontrare l'offerta di lavoro delle imprese con le ricerche dei lavoratori in tutto il Paese. Questo non succede, perché ogni Regione ha la sua banca dati (in Lombardia ce n'è addirittura una per Provincia), e pur essendo tenute a inviare le informazioni ad Anpal, che a sua volta dovrebbe renderle visibili su tutto il territorio nazionale, in realtà il sistema non funziona. Con una Banca dati nazionale per l'incrocio domanda/offerta sarebbe invece immediato. Il problema è che il lavoro è materia concorrente Stato-Regioni, e quindi serve un accordo che impegni le Regioni stesse a condividere i dati. Un tema su cui si litiga da 25 anni, mentre la disoccupazione giovanile supera il 28%.

## Casellario dei lavoratori attivi

La sua funzione principale è rispondere alle seguenti domande: i miei datori di lavoro, presenti e passati, hanno versato tutti i contributi? E a quale pensione avrò diritto a fine carriera? Nell'anagrafe, attivata dall'Inps nel 2005, dovrebbero confluire i dati di tutte le

categorie di lavoratori: pubblici, privati, autonomi e iscritti agli ordini professionali. Questi ultimi fanno acqua e poi mancano i dati di oltre 3 milioni di dipendenti pubblici. Basta quindi avere lavorato in passato per un paio d'anni come insegnante per non riuscire ad avere una ricostruzione completa della propria situazione. Inoltre anche i dati sui contributi versati dai lavoratori privati spesso vengono caricati in ritardo. Se la banca funzionasse, non solo si hai tutti i dati aggiornati in tempo reale, ma puoi anche vedere quanti lavoratori sono a tempo pieno, quanti part time e quanti in infortunio, e quindi definire meglio le politiche.

## Fascicolo sanitario elettronico

Se risiedo in Veneto ed ho un problema di salute mentre sono in Campania il medico

può vedere la mia storia sanitaria, gli esami, i referti precedenti? La risposta è no. Il fascicolo sanitario elettronico è stato istituito nel 2015 e oggi 12 regioni possono condividere in totale o in parte i loro dati. Il problema è che molti ospedali non hanno gli applicativi per interrogare il fascicolo, e quindi per il paziente è come se non esistesse. E pensare che uno dei Paesi più avanzati nella digitalizzazione degli ospedali è la Turchia: 171 ospedali a livello elevato di digitalizzazione contro i 6 dell'Italia (fonte: *Healthcare Information and Management Systems*).

Infine l'identità digitale (Spid): certifica che «io» sono davvero «io» quando faccio un'operazione online, ovunque mi trovi — dal pagamento in banca alla richiesta di un documento, dalle prenotazioni sanitarie alle iscrizioni scolastiche o alle pratiche d'impresa — utilizzando una password unica e blindata. Oggi in Italia, per 60 milioni di cittadini, abbiamo un miliardo di identità digitali. Un sistema inefficiente e insicuro.

## Da dove partire

Da fine 2019 il team digitale è stato incardinato come dipartimento presso la Presiden-

za del Consiglio, e la ministra per l'Innovazione Paola Pisano ha presentato il 17 dicembre un piano strategico da realizzare entro il 2025. Ma che succede se il governo cambiasse colore? Oggi nei bilanci della PA il digitale vale meno dell'1%, cioè spendiamo meno della metà di Francia e Germania. Secondo Confindustria Digitale per portarci ai livelli dei nostri partner europei dovremmo investire 10 miliardi di euro in un piano condiviso da tutti i partiti, vincolante, e con tempi definiti. Intanto gli interventi da fare:

- 1) Spegnere gli 11 mila Ced, Centri elaborazione dati dei Comuni. Mobilitano ingenti risorse e sono pure attaccabili dagli hacker, andrebbero sostituiti con soluzioni cloud.
- 2) Usare tutti i fondi Ue. Per il setteennio 2014-2020 l'Ue ci garantisce 2,3 miliardi di euro per l'attuazione dell'Agenda Digitale, a ottobre 2019 poco meno di un miliardo era ancora da assegnare per mancanza di progetti da finanziare (fonte: Open Coesione).

3) Assunzione di personale specializzato. Nel Regno Unito la struttura governativa DGS ha 800 persone dedicate. Da noi sono poco più di un centinaio, ne dovrebbero arrivare altre cento nel 2020, ma per ora siamo solo agli annunci.

4) Gare più veloci e trasparenti. Secondo la Corte dei Conti i bandi di gara in questo settore possono durare dagli 11 ai 24 mesi. Vuol dire che si installano tecnologie già vecchie. La trasparenza e il controllo nelle assegnazioni è cruciale, poiché le truffe sono facili quando ci sono di mezzo servizi informatici.

5) Condivisione e integrazione delle banche dati. Troppi enti si tengono stretti i loro dati e non li condividono con nessuno, perché rappresentano «potere», un sistema quindi da spezzare. Questa riforma strutturale oltre a creare posti di lavoro renderebbe il Paese più efficiente. Se tutto questo non decolla la colpa è anche nostra: abbiamo scelto gli amministratori sbagliati.

dataroom@res.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Anagrafe nazionale dei residenti

Comuni entrati nella piattaforma



Fonte: ministero per l'Innovazione Tecnologica e la Digitalizzazione, dati al 2 gennaio 2020

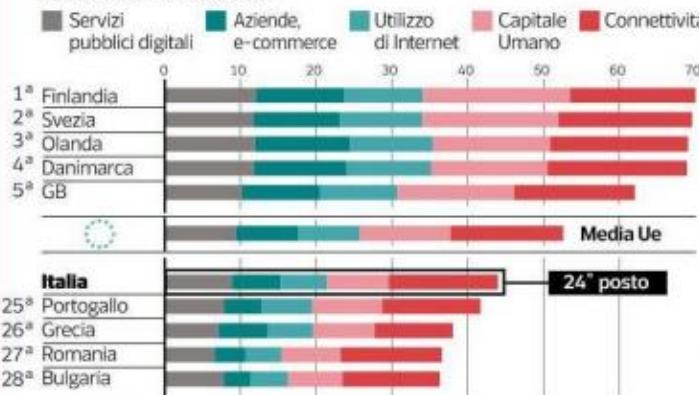


## Le banche dati: la situazione



## Digitalizzazione dei Paesi Ue: la classifica

Cosa considera l'indice Desi\*



Fonte: \*Digital economy and society index, DESI

## L'inefficienza pubblica

### Il costo

**30 miliardi**  
di euro l'anno

=  
2 punti di Pil

### I benefici

della trasformazione digitale della pubblica amministrazione

**25 miliardi**  
di euro l'anno

Fonte: Confindustria

Fonte: Politecnico di Milano

## Fascicolo sanitario elettronico: a che punto siamo



**13 milioni** fascicoli attivati

**263 milioni** referti digitalizzati

### Il problema

mancano gli applicativi per consultare il fascicolo

## DATAROOM



### Su Corriere.it

Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom, con gli approfondimenti di data journalism